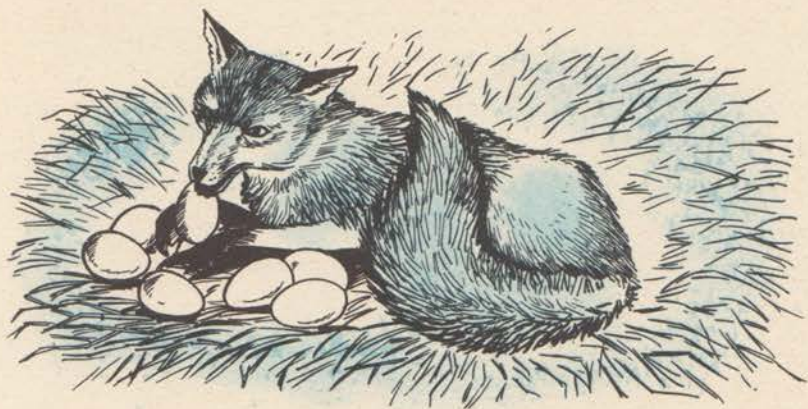


« Una volpe era stata presa giovanissima da un farmacista di Chateau-Tierry. Addomesticata, si mostrava carezzevole, docilissima; veniva non appena era chiamata dal padrone e lo seguiva alla caccia come un bravo cane. Ma la domesticità non le aveva fatto perdere il gusto di predare. Sebbene nella casa avesse tutto il necessario, rubava a dritta e a sinistra, solo per soddisfare le sue inclinazioni naturali. Questa volpe fu la protagonista di un'avventura che tenne in curiosità per lungo tempo la cittadina intera. La casa posta sul lato della piazza del mercato aveva sulla strada due finestrelle strettissime, di fronte alle quali avevano l'abitudine di mettersi i mercanti che comperavano le uova dai contadini dei dintorni per spedirle a Parigi. Prima di essere imballate per la spedizione, le uova erano controllate e quelle che presentavano qualche crepa venivano messe in disparte. Ora una donna, avendo un giorno posto dietro di sé due dozzine d'uova col guscio crepato, rimase assai meravigliata quando, dopo qualche minuto, si voltò per prenderle e non le trovò più. Accusò la vicina di avergliel rubate e chissà come la faccenda sarebbe andata a finire se gli uomini non si fossero intromessi per calmare le due donne.

La settimana dopo, al giorno del mercato, si rinnovò lo stesso ladrocinio. Tutti pensarono ad uno scherzo dei monelli del rione; qualcuno dubitò persino degli impiegati che si trovavano al pianterreno di quella casa.

Quando fu la volta del mercato successivo, un uomo fu messo di guardia per tener d'occhio chiunque si fosse avvicinato. Egli non vide nulla, eppure più della metà delle uova scomparvero lo stesso.



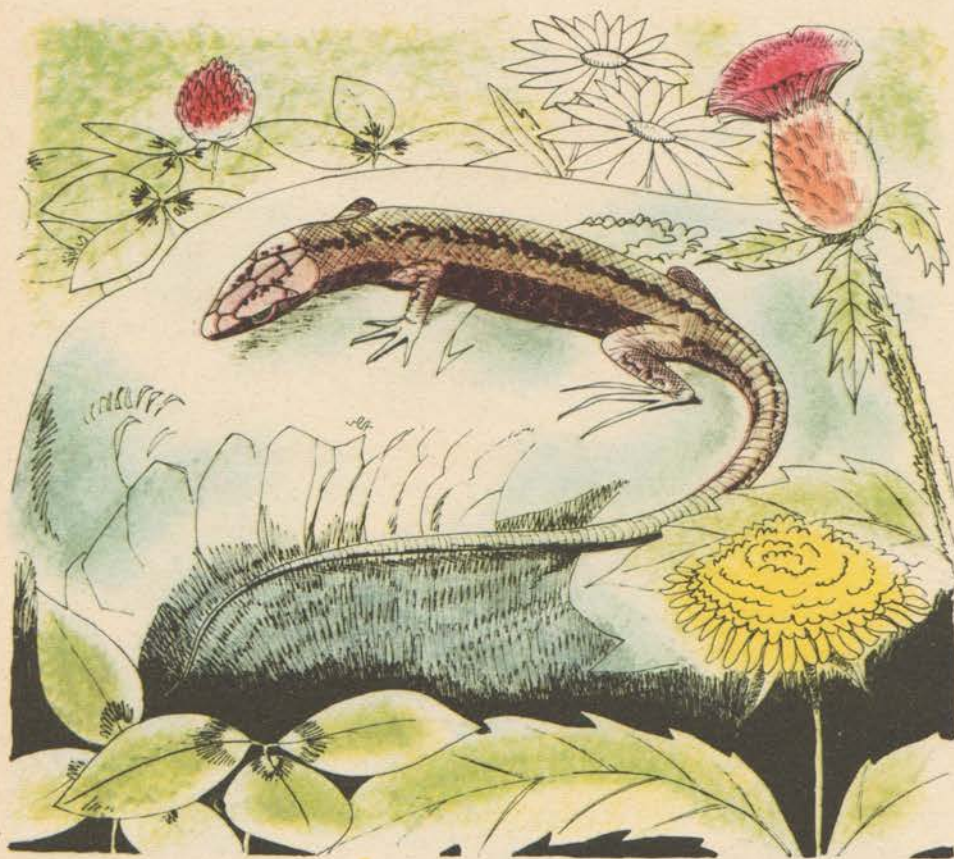
L'affare si faceva serio. La donna, allora, pensò di nascondere le uova incrinata sotto la sua gonna, fra i piedi, certa di averle messe ben al sicuro. Ma quale fu la sua sorpresa quando si accorse che anche quella volta le uova erano scomparse!

Tutta la cittadina cominciò a fare supposizioni su supposizioni. Taluni presero a dire che doveva trattarsi di magia.

Ci volle un mese intero prima che si riuscisse a scoprire il colpevole dei furti. Ed anche allora lo scoprirono per puro caso. Un ragazzo si era seduto su una cesta quando vide uscire dalle strette feritorie della cantina la testa della volpe del farmacista, afferrare un uovo fra le mascelle e rientrare in quell'angusto spazio dove si poteva giurare che non avrebbe potuto passarvi nulla di più grosso di un pulcino.

Fu così che venne scoperto il più misterioso furto dell'epoca. La volpe poteva compiere tranquillamente le sue gesta nascosta come era non solo dai piedi e dalle gonnelle della venditrice, ma anche dalle ceste che aveva dinnanzi ».

GLI STRAVAGANTI PADRONI DELL'ORTO



GLI AIUTANTI

Un raggio di sole fa brillare la goccia di rugiada che ondeggia sull'orlo d'una foglia e la goccia trasforma il raggio in un minuscolo arcobaleno. Una lucertola, completamente immobile, col corpo a semicerchio, le zampe tese, il musetto volto verso l'arcobaleno, sorride beata.

D'un tratto, per la caduta d'una foglia, si slancia, riappare, gira intorno, si ripiega più volte su sé stessa, scompare. È sorprendente la mobilità di quel corpo che, nonostante la colonna vertebrale che l'arma internamente, può curvarsi in tutti i sensi senza rompersi.

Sorprendente, soprattutto, è la sua armatura. È qualcosa come una cotta di maglia sotto la quale si sente respirare la vera pelle. Anatomicamente le sue scaglie sono un semplice ispessimento dello strato corneo superficiale; ma quell'ispessimento è fatto in modo tale che l'insieme dell'armatura, pur restando rigido, è abbastanza cedevole da seguire le minime inflessioni del corpo. Le squame sono triangoli di consistenza dura ma elastica, allineati in file regolari e collegati fra loro da un tessuto connettivo.

La lucertola torna a far capolino. Dalla sua bocca esce ogni momento una forca d'aspetto satanico: la lingua. Piatta, un po' violacea, terminante in due punte dure, è un'arma potente. Non soltanto serve alla lucertola a riconoscere, al tatto, la natura degli oggetti che la interessano, ma è altresì un'arma da caccia. Umettata di saliva vischiosa, essa trattiene le prede e possiede la facoltà di allungarsi a piacere. E rende la lucertola temibile alla selvaggina minuscola: bruchi, vermi, insetti vari. Avida di carne fresca la lucertola è potentemente attrezzata per la masticazione. Le sue mascelle posseggono ciascuna due file di denti aguzzi, e sono manovrate da muscoli assai robusti.

Il morso della lucertola — come quello del ramarro — non è pericoloso; la lucertola non possiede ghiandole velenifere. Mascelle vigorose, passione per la caccia, ecco tutto quel che ha conservato dai suoi antenati giganti che regnavano sul mondo ancor prima della comparsa dell'uomo. ↓

L'autonomia, fenomeno riflesso che incita un animale a riprendere la sua libertà abbandonando un membro imprigionato, è un modo di difesa assai frequente in natura. Nella lucertola l'amputazione della coda sopravviene non soltanto quando si cerca di afferrare la bestiola contro la sua volontà, ma anche in occasione di lotta con le sue compagne. Perdere la coda non porta nessun danno alla lucertola. Quell'appendice fa risparmiare al suo proprietario ferite mortali, staccandosi da lui nel momento giusto, quando la sua vita è minacciata seriamente. E che sia così lo dimostra la stessa fragilità e la facoltà di rispuntare più volte conferitale dalla natura. È facile incontrare nei campi, negli orti, nei giardini, lucertole con la



coda ridotta a un semplice mozzicone che manifesta segni di ricostituzione. Questa rigenerazione non ridà, però, mai un'appendice completa come quella perduta. La coda nuova è ogni volta meno lunga e meno mobile, perché le vertebre non si rigenerano più e sono sostituite da cartilagini prive di flessibilità. Il fenomeno più curioso che si manifesta in questo campo è la formazione di due e talvolta anche tre abbozzi che danno origine ad altrettante code. Utile quanto graziosa, la piccola lucertola si nutre di quasi tutti gli insetti che distruggono le frutta e i semi e quando il freddo si fa più intenso, essa si addormenta nella sua tana non uscendone che al ritorno del sole. Come tutti gli animali che cadono in letargo, la lucertola si fabbrica una provvista di alimenti in... conserva. Due masse di grasso fabbricate nei mesi di abbondanza e collocate nella parte posteriore del suo corpo vengono utilizzate durante il torpore invernale e durano fino a quando la primavera, risvegliando il minuscolo rettile, non l'invita a nuove cacce, a nuove lotte, all'amore.

Il benefico orco

Attratti dalla dolce temperatura delle ore crepuscolari, folle d'insetti lasciano il loro ritiro e vengono a librarsi, a volteggiare, a nutrirsi, a cacciare, ad amare nel cielo del giardino. È l'ora in cui le sfingi volano bruscamente da un fiore all'altro per affondare le loro lunghe trombe in fondo alle corolle umide di miele; l'ora in cui la zanzara, avida di sangue, ronza in cerca di preda; l'ora in cui il maggiolino, lasciata la foglia accogliente, ronza e vagabonda nell'aria alla ricerca dei suoi simili; è l'ora della danza dei moscerini, frotte che s'innalzano e s'abbassano, ondeggiando e piegano, e che il minimo soffio del vento sposta come una colonna di fumo; è l'ora in cui centinaia e centinaia di insetti si lanciano di pianta in pianta, di frutto in frutto affaccendati ad assicurare il vitto e l'alloggio alla loro progenitura.

Ora di canti, di musiche d'ali, di cacce, e di morte.

Già, di morte. Uno svolazzare di ali nere guizza improvviso nel cielo; va, viene, sale, discende, appare, scompare e intanto afferra, trita, inghiotte.

L'orco, il terribile orco nero è giunto, e tutto divora. Nel suo volo tortuoso afferra in aria un insetto, un altro e un altro ancora. Gli piacciono tutti: scarabei a elitre dure, zanzare magre, farfalle grassocce, falene, bombici, tignole; in una parola, ama divorare i devastatori delle nostre vigne, dei nostri begli alberi fruttiferi, delle nostre stoffe di lana. Chi potrebbe dire il numero degli insetti che il pipistrello — ch   lui   l'orco — distrugge? Finch   lo permettono le luci morenti della sera, l'ardente cacciatore continua la sua opera di sterminio. Poi, sazio, torna con i suoi amici nelle vecchie torri, nelle grotte, nelle cave abbandonate ove, riunito a grappoli, attende il crepuscolo del giorno seguente.

Malgrado il volo, il pipistrello non ha niente in comune con gli uccelli; e non   neppure un topo.   un insettivoro (pi  propriamente un chir ttero) provvisto di ali. Il suo corpo   difeso dal freddo da una pelliccia, e un paio di ali nude, perfettamente atte al volo, gli danno la facolt  di innalzarsi nel cielo.

Queste ali sono il tratto pi  sorprendente del pipistrello. Esse